

# Letteratura

**PREMIO E CONGRATULAZIONI**  
**CRISTINA BATTOCLETTI**  
**VINCE IL MERANO EUROPA**

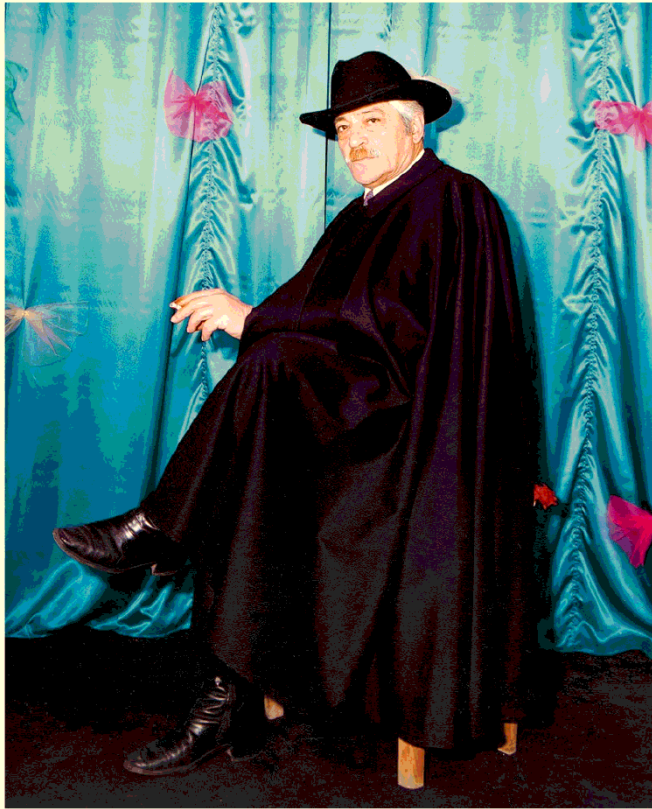
La XV edizione del premio letterario internazionale Merano Europa è stata vinta da Cristina Battocletti, collega della redazione Commenti-Domenica del Sole 24 Ore, con *Epigenetica* (La nave di Teseo). L'autrice è stata premiata da Marco Galateo,

vice presidente provinciale e assessore alla cultura italiana, e da Angelo Gennaccaro, assessore regionale per la promozione dell'integrazione europea. I nostri migliori complimenti alla collega. Il riconoscimento per la sezione

tedesca è andato a Sepp Mall con *Ein Hund kam in die Küche* (Leykam) e per la sezione poesia tradotta dall'italiano al tedesco a Christine Wunnicke per la traduzione del libro di Margherita Costa *Die schöne Frau bedarf der Zügel nicht*.

**A**ndrés Fava, la figura centrale del *Libro di Manuel* di Julio Cortázar, si muove in un ambiente dove convergono latino-americani di varia provenienza, "bolševicchi" che fanno quello che il nemico non si aspetta, come mangiare in piedi in un ristorante elegante per alterarne l'ordine con i camerieri affannati a portare sedie ovviamente rifiutate; o gridare nel cinema per qualche supposto male, mentre il pubblico è concentrato a guardare Brigitte Bardot che si abbassa le mutande sullo schermo. Qua e là appare il contemporaneo con i bonzi vietnamiti che si danno fuoco; Jan Palach, vittima di una primavera civile soffocata dai carri armati russosovietici; e soprattutto i numerosi trafiletti e articoli di giornali che dicono di guerriglie, torture, rapimenti, movimenti popolari e repressioni violente; le notizie vanno a formare un "dossier in progress" che Susana, moglie di Patricio e argentina come lui, prepara per il figlio Manuel che ancora gattona, perché da grande possa sapere quanto sia/era «orribile il mondo per milioni di uomini». Patricia traduce i testi a Oscar, Gladis, Heredia e agli ospiti latinoamericani di passaggio che si ritrovano a casa sua con Lonstein, Marcos e Ludmilla, i rivoluzionari che ordiscono piani con riferimenti fantastici a formiche e formiconi, armadilli e pinguini, ad un fungo con strane proprietà. Ludmilla è polacca e amorosa compagna di Andrés, che condivide la propria vita affettiva ed erotica con lei e Francine, francese, cartesiana e disincantata. L'una e l'altra sanno della reciproca esistenza e ruolo. A completare il quadro, c'è un misterioso "chi ti dicevo", entità di rimando, idea o persona, forse non sempre le stesse, e Parigi, la «città più personale e più ancorata a sé stessa del mondo», luogo della storia e del "Grancastino", dove si sviluppa la caleidoscopica narrazione, tra il ludico - Vargas Llosa riconosce a Cortázar il merito di aver dato "al gioco la dignità letteraria" - il visionario, il fantastico e l'esistenziale.

Fotografia Europea 2024. Noemi Comi, «Proxiudum», Reggio Emilia, fino a oggi



## CON MANUEL SI STA NELLA STORIA

**Julio Cortázar.** Un testo del 1973 che arriva ora nelle librerie italiane e restituisce non solo il clima, ma tutte le angustie politiche e sociali che attraversarono la vita dello scrittore e la sua produzione

di Franco Avicollì

noamericanità, una condizione che vuole vivere, ma non subire con scelte che stravolgerebbero la propria natura e un sé che considera conquista civile. Con ciò, egli riconosce alla natura/appartenenza una forza vitale estrinsecata da Andrés nel rapporto erotico con Francine, proposto con grande finezza narrativa in una pagina tra le più alte del romanzo, in cui emerge la so-

**UN LIBRO CHE TESTIMONIA QUELLO CHE PUÒ FARE UNO SCRITTORE PER RACCONTARE IL MONDO NEL SUO FARSÌ**

stanza liberatoria dell'amore, da cui l'amante «avrebbe ritagliato le forme del presente per aggiustarle alle idee e dar loro il nitore che esige una tanta intelligenza vigilante».

Il *Libro di Manuel* affonda le radici nel fertile e complesso ambiente culturale degli anni 60 del secolo scorso, in cui fluiva la tensione per una realtà/verità storica con cui collocarsi vitalmente in uno dei suoi grandi filoni. Per l'europeo che «era nella storia», era

normale cercare nessi scavando nel cinema di Fellini o Visconti con la bandiera visionaria o realista, ma per chi ne era fuori, quella stessa verità diventava esidente, poteva essere un peso insopportabile o anche una «oscura sottomissione alla scienza, all'eredità ellenica, al perché insolenti di ogni cosa».

A Parigi si ritrova la storia coloniale della Francia con il retroscio asiatico del Vietnam e quello africano dell'Algeria. Franz Fanon con il respiro indignato de *I dannati della terra*, Jean Paul Sartre con i suoi discorsi agli intellettuali pronunciati in Giappone nel 1965, un anno dopo la rinuncia al premio Nobel. Per Julio Cortázar sono anche gli anni della rivoluzione cubana, della visita a Cuba con José Calvo, dell'incontro con Isidoro Lezama Lima; egli partecipa all'intensa vita culturale di Casa de las Américas, conosce la foga narrativa di Roberto Fernández Retamar, direttore della rivista dell'istituzione culturale e ne condivide la critica per Emir Rodríguez Monegal, direttore del parigino «Mundo Nuevo». Oggetto della controversia è l'America Latina, il colonialismo, il ruolo dell'intelligenza e i rapporti con gli Usa e l'Europa, cui non può rimanere in-

differente. Di quegli anni e delle questioni che coinvolgono lo scrittore argentino, è efficace testimonianza la ricca produzione epistolare raccolta da Giulia Zavagna in *Carta carbone*.

Il *Libro di Manuel* è quello che, secondo Julio Cortázar, può fare uno scrittore per essere parte integrante e partecipe della storia, delle realtà, delle fantasie, dei desideri, dei conflitti e di ciò che riporta alla condizione umana: raccontarlo nel suo farsi, questione interessante al tempo nostro della ragione armata. Quando Lisandro Otero gli chiede centocinquanta parole per ricordare Che Guevara, appena ucciso in Bolivia, Cortázar scrive a Retamar che non ha parole e non vuole cadere nella retorica: «Il Che è morto, e a me non resta altro che il silenzio, chissà fino a quando». Estraneo alle celebrazioni, ribadisce l'intimità del dolore: «Ho avuto un fratello/che andava per le montagne/mentre io dormivo...».

**Julio Cortázar**  
**Libro di Manuel**  
trad. it. di Ilde Carmignani,  
Sur, pagg. 450, € 22

## LA PRIMA VOLTA MAEVE L'OSCURA, GIANO BIFRONTE

di Marco Onnembo

» Nelle librerie mancava da tempo una storia che fosse una miscela perfetta di violenza, caos e orrore, che tenesse incollati alle pagine fino alla fine e che, soprattutto, fosse tinta di rosa. In poche parole: non è possibile perdersi *Maeve* opera prima di C.J. Leede, in cui la protagonista - *Maeve Fly*, che dà anche il titolo alla versione originale - è un sanguinario "giano bifronte"; di giorno è una eroina amata dai bambini (lavora come principessa del ghiaccio al parco divertimenti) e di notte uccide e corre su una Mustang per le vie di Los Angeles. Evidente l'omaggio a Brett Easton Ellis e, per la capacità di descrivere le ambientazioni, a James Ellroy. Da quest'ultimo, in verità, l'autrice prende anche qualcosa: una certa oscurità di cui sembra pregna la protagonista. *Maeve* è una donna piena di rabbia verso le persone che vivono vite senza senso e non si rendono conto di ciò che accade intorno a loro, verso gli uomini, verso la vanità e la vita. Una rabbia che monta perché deve nascondere al mondo chi è. In certe scene, questo romanzo sembra avvicinarsi pericolosamente allo splatter - e il rischio di esagerare è dietro l'angolo - ma Leede riesce a fermarsi appena prima del limite in cui l'inquietante diventa grottesco.

Alla protagonista non va tutto liscio, però. Quando Gideon Green, il fratello della sua migliore amica, Kate, entra nella sua vita, il mondo di *Maeve* va in crisi. Il libro è un coinvolgente romanzo dell'orrore con personaggi a tutto tondo, ben realizzati, alle cui vicende ci si appassiona perché ognuno presenta delle sfumature di complessità che arricchiscono la trama. Le vivide descrizioni di sangue e violenza non sono per i deboli di cuore, ma aumentano il brivido generale del libro. *Maeve*, la protagonista, è un personaggio per cui tifi, nonostante le sue inclinazioni oscure. La scrittura è un altro dei punti di forza di questo romanzo, perché il linguaggio utilizzato da Leede è semplice e diretto e non indulge mai alla eccessiva descrizione di dettagli che distrarrebbero troppo il lettore dalla storia. Il ritmo è perfetto, con azione e suspense sufficienti a farti girare le pagine.

L'unica pecca è che non è un romanzo per tutti. Alcune scene possono essere piuttosto disturbanti perché rimandano ad immagini esplicite di violenza e sangue che possono mettere a disagio alcuni lettori. Ma per i fan dei romanzi dell'orrore abituati a superare i limiti e ad esplorare il lato buio dell'umanità, *Maeve* è un autentico toccasana.

**C.J. Leede**  
**Maeve**  
Mercurio, pagg. 328, € 19

## PENNE ALL'ITALIANA UN COLTELLO AFFILATO È LA SORTE DI GINO

di Gino Ruozi

» Il ritmo del nuovo romanzo di Voltolini è subito incalzante e coinvolgente, potentemente e dettagliatamente visionario. Il tema del mercato e della macelleria rinvia a due modelli altissimi, *Il ventre di Parigi* di Zola e «Il marmo e il sangue» di Calvino (in *Palomar*). Il protagonista è Gino, macellaio di talento e geniali virtuosismi (un Sivori del coltello), padre del narratore in prima persona (Dario); il periodo è la seconda metà degli anni settanta del Novecento, siglato dai mondiali di calcio in Argentina e in Spagna (1978 e '82). Preciso, veloce, simpatico, Gino è un principe del mercato, tratta con millimetrica attenzione carni di pollo, agnello e coniglio. Cura col massimo scrupolo la qualità dei prodotti e lo spirito del commercio, intrattenendo clienti e colleghi con energica autorevolezza e disinvolta affabilità. Nel proprio mestiere vorrebbe avere «la classe» dei venerati modelli calcistici: Pelé, Riva, Van Basten.

Un giorno però qualcosa «devia» manda il coltello fuori dall'asse, la lama «cala nel dito della mano non perfettamente di taglio, ma un poco di piatto», il dito si stacca «ma non completamente» e «il sangue di lui si mescola a quello freddo della bestia». Un urlo trattenuto e la corsa all'ospedale. Il dito è salvo ma la capacità di articolazione si è assai ridotta. Nonostante ciò Gino riprende rapidamente il lavoro, forse troppo presto; e un «senso di spossatezza», che sa gestire ma da cui non può più distrarsi, si espande e si installa pervasivamente in lui.

Da qui inizia un calvario di esami, visite, diagenze e terapie che mineranno l'uberante vitalità e professionalità di Gino, prima incredulo, ancora ostinatamente attaccato al «fortino» della macelleria, poi attonito, sempre più silenzioso, alla deriva, verso un deserto che insieme brucia e si fa ghiaccio. Il percorso tragico è segnato, inevitabile, e a niente servono i tentativi di salvarlo, i consulti specialistici internazionali, i trattamenti estremi. Le ultime «mosse dettate da una disperatissima umana speranza».

La storia è lineare, non riserva felici sorprese né quel lieto fine che Flaubert chiamava «pornografia rosa». Come è purtroppo il destino di molte storie (per fortuna oggi con esiti sanitari migliori).

Voltolini la racconta con forza rara, stile serrato ed essenziale.

**Dario Voltolini**  
**Involte**  
La nave di Teseo,  
pagg. 144, € 17